

Curata da SpazioTeatro, è andata in scena al Politeama Siracusa

Un'intensa e originale rilettura della "Nuova colonia" di Pirandello

di FRANCESCO RUSSO

NUOVE terre e antichi sfaceli. Il sogno di una società più giusta che si scontra con la natura stessa dell'Uomo. E' l'impetosa analisi che emerge da "La nuova colonia", testo pirandelliano del 1929 tra i meno frequentati dell'autore (e ci sarebbe da chiedersi perché). A ricordarsene ora, non senza un certo coraggio, è la compagnia reggina SpazioTeatro, che ne ha ricavato la seconda produzione propria all'interno della stagione promossa al Politeama Siracusa. Non solo: lo spettacolo, andato in scena sabato e domenica, propone rispetto all'originale diverse novità strutturali. La vicenda resta quella di un gruppo di diseredati siciliani, ladri, prostitute, vagabondi, che sfugge su un'Isola per cercarvi la propria "vita nuova". Pian piano, però, gli antichi istinti prevalgono, trasformando l'iniziale armonia in uno spietato susseguirsi di raggiri e complotti. La novità sta allora nella rilettura essenziale operata dal regista Gaetano Tramontana, rispetto alla netta corallità del modello.

Un unico interprete, lo stesso Tramontana, assume di volta in volta le "maschere" dei vari personaggi, le cui sagome campeggiano sullo sfondo. Più che un semplice espediente, un modo per suggerirne la comune natura: i vari "feticci" del sesso, del potere,

del comando, finiscono per soggiogare allo stesso modo lo spregevole Crocco e il "retto" Currao, il semplice Tobba e l'ambizioso Padre Norcio, come differenti volti di una stessa umanità. Si "salvano" solo il giovane Dorò, non a caso personaggio-narratore di un'inedita cornice che rievoca in flashback la vicenda; e soprattutto La Spera, ex prostituta trasformata in figura femminile carismatica, grazie anche al figlio di Currao che porta in grembo. Da lei rifiutato, il Crocco la spodesterà dal suo "regno" portando sull'Isola il nuovo padrone Norcio, nonché molte altre donne che daranno il via a un regime di promiscuità sessuale. Mentre Currao, anelando alla mano della figlia di Norcio, tenterà di



Una scena dello spettacolo

sottrarre suo figlio alla Spera. Ma ecco che l'Isola trema, trascinando sul fondo un'umanità intimamente condannata. La si voglia leggere come una "tara" culturale, legata al passato e all'ambiente dei personaggi, o più profon-

damente antropologica, resta in questo caso il sapiente equilibrio tra i dialoghi serrati e il discreto accompagnamento musicale di Giovanni Squillacioti e Giuseppe Tropeano, il prezioso gioco di luci che sottolinea l'esplosione delle passioni e le scene e i costumi di Aldo Zucco. E mentre Tramontana dà prova di grande temperamento oltre che di eclettismo, Domenica R. Buda è una Spera al tempo stesso delicata e stoica. Non a caso, lo spettacolo finisce con la sua figura che si staglia sullo scoglio più alto dell'Isola, ormai in procinto di sprofondare. Una sapiente controluce ne fa risaltare un'ultima volta il profilo, poi è il buio. La Terra Promessa deve ancora arrivare.